



NUM. 9. (ABBONAMENTO POSTALE)

Torino, 30 Settembre 1883.

(ABBONAMENTO POSTALE)

VOL. II.



# RIVISTA ALPINA

## ITALIANA

PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICATO PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(SEDE CENTRALE)

### SOMMARIO

Avviso della Sede Centrale: Mostra Alpina. — Le Alpi fortificate contro i Valdesi (1688-1690), per L. VACCARONE. — Monte Cucco, per GIAMBATTISTA MILIANI. — **Cronaca del C. A. I.**: XVI Congresso del C. A. I. presso la Sezione di Brescia nel 1883, Sezioni di Varallo-Sesia e di Vicenza. — **Note Alpine**: Ascensioni della Tête Noire (m. 3064) e della Tersiva (m. 3513); Colle del Gigante ed ascensione del Monte Bianco; Grandes Jorasses, Aiguille du Midi, Dent d'Hérens, Col de Valpelline, Rothhorn o Moming, Furggen-Pass; Ascensione del Breithorn da Ayas; Ascensione della Vincent-Pyramide; Ascensione dell'Adamello. — **Varietà**: Nuovo albergo in Bignasco (Val Moggia) — **Rivista bibliografica**.

**Prezzo di vendita del presente numero L. 1.**

Redazione presso la Sede Centrale del C. A. I.  
**Torino — via Lagrange, 13, p. 1°.**

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.  
Via della Zecca, n. 11.

Alla Rivista hanno diritto i Soci del C. A. I., ai quali essa viene inviata dalla Sede Centrale del Club a seconda le Avvertenze nella pagina seguente. — Per le persone estranee al Club la Rivista è messa in vendita al prezzo di Lire **UNA** ciascun numero semplice.

## A V V E R T E N Z E

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - a) la RIVISTA ALPINA ITALIANA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;
  - b) il BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviati alla Sede Centrale del Club incondizionatamente riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I. pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese.**
5. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel Bollettino saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi di loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.
 

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel Bollettino annuale è fissato al **31 ottobre.**
6. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se Soci del Club.
8. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel Bollettino non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
9. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della Rivista in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa.** Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
10. La Rivista ed il Bollettino sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti d'indirizzo.**
11. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, soppesce tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
12. Per gli annunci a pagamento nella terza e quarta pagina della copertina della Rivista rivolgersi direttamente al libraio F. Casanova, via Accademia delle Scienze, Torino.

# RIVISTA ALPINA ITALIANA

## PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### AVVISO

**Sede Centrale. — Mostra Alpina.** — Le Direzioni delle Sezioni del Club Alpino Italiano sono avvisate che per varie circostanze la Sede Centrale non può assumersi di preparare una *Mostra Alpina* per l'Esposizione Generale Italiana 1884. In conseguenza quelle Sezioni che avessero in pronto materiali per detta Mostra ed avessero in animo di concorrere ad essa possono agire per conto proprio indirizzandosi direttamente al Comitato Esecutivo in Torino. La Sede Centrale si dichiara disposta ad agevolare le pratiche occorrenti ove il bisogno lo richieda.

Pel Consiglio Direttivo  
Il Vice-Presidente del C. A. I.  
M. BARETTI.

### Le Alpi fortificate contro i Valdesi (1688-1690)



L'anno 1687 nel cuore dell'inverno il duca Vittorio Amedeo II faceva accompagnare a traverso il Moncenisio gli ultimi Valdesi sino alle frontiere della Svizzera, la quale si era assunto l'obbligo di ospitarli e di internarli ne' suoi paesi affinché non potessero di celato ritornare in Piemonte o macchinare novità sui confini.

Degli ostacoli inattesi si opposero quasi ovunque a ciò che questi poveri esiliati potessero fondare delle colonie durevoli, di modo che vedendosi chiuse le porte dell'esilio aumentò nel loro cuore il desiderio di riaprirsi quelle della patria. E fecero causa comune cogli Ugonotti, di cui ben cinquantamila famiglie eran fuggite alle stragi della Francia, riparando pure nei cantoni Svizzeri e facendo in Europa esecrato il nome di Luigi XIV, il quale non pago di estirpare in casa sua il protestantismo, lo volle sterminato anche in quegli Stati che piegavano all'autorità dei suoi consigli.

Il desiderio dei Valdesi di recuperare le native sedi da cui erano stati divelti, benchè nel fondo di tutti i cuori, non si trasformò che successivamente in progetto a misura che si poté credere alla possibilità della sua attuazione. Il loro primo tentativo però doveva fallire dal principio, tanto fu fatto all'avventura, senza precauzioni, senza capi e senza armi per così dire.

Radunatisi sullo scorcio di luglio di quel medesimo anno, tumultuosamente e in numero di circa trecento cinquanta, nei dintorni di Losanna, furono arrestati dal Bailivo a Ouchy, dove cercavano di imbarcarsi, e rinviiati nei Cantoni donde erano venuti. Non abbandonarono per questo i Valdesi il loro disegno, ma compresero che per l'innanzi dovevano fare dei preparativi e procedere all'esecuzione con affiatamento, in segreto, sotto la direzione dei loro capi.

Nell'anno successivo 1688 decisero una nuova spedizione.

Si dovevano radunare alle porte della Savoia e del Vallese, quindi mettendosi in marcia toccare la Savoia nel territorio di Saint-Maurice, passare a Martigny e per le valli del Gran San Bernardo e di Ferret discendere a Courmayeur, donde per il colle del Piccolo San Bernardo sarebbero ricaduti in Savoia, nella valle dell'Isère, da cui valicando i colli del Monte Iseran e del Moncenisio e la catena divisoria tra la Dora Riparia e il Chisone, avrebbero raggiunte le patrie valli del Pellice, d'Angrogna e della Germanasca.

Anche questa volta il segreto non fu tenuto dai tremila che dovevano pigliar parte alla spedizione. Dato l'allarme, le autorità cattoliche si posero sulle difese, e fu soffocato così sul suo nascere il movimento, il quale del resto ebbe un'eco grandissima nelle Corti d'Europa, e fu causa che il governo svizzero fosse invitato con minacce, per parte della Francia e del Piemonte, di vegliare rigorosamente perchè non si avessero più a rinnovare i tentativi di quegli audaci.

Questa improvvisa levata aveva intanto prodotto un grande panico nelle Alpi Piemontesi e specialmente nella Valle di Aosta, dove correvano le più esagerate notizie. Nel giorno 4 di luglio si sparse come un lampo a Châtillon la nuova che gli Ugonotti erano discesi ad Aosta e vi avevano bruciato la città con altre terre. Il popolo che si trovava sprovvisto d'armi e di ogni munizione da guerra, a quest'annunzio fuggì e si disperse pei monti, lasciando solo il governatore del Ducato con pochi armati.

Fortunatamente la notizia era falsa, ma il governatore si affrettò di spedire apposito corriere al duca Vittorio Amedeo in Torino, domandando armi, munizioni, ufficiali, ed istruzioni se dovesse rendere colle mine inaccessibili i passi del Ferret, del Gran San Bernardo, di Valpellina e del Teodulo.

La Corte di Torino, la quale a perseguire i Valdesi era stata costretta da Luigi XIV che, per meritarsi il perdono dei peccati, sospinto dal padre Lachaise suo confessore, aveva giurato l'estermio di quegli infelici, la Corte di Torino si mostrava tarda ogni volta che doveva pigliare provvedimenti di rigore, ma gli ambasciatori di Francia, i quali sedevano accanto al Duca nelle pubbliche udienze con piglio insolente e di comando, facevano le più acerbe rimostranze, e giunsero al punto di dare essi stessi gli ordini. Vittorio Amedeo dissimulava il fiele che così vergognosa dipendenza gli stillava nel cuore e aspettava la propizia occasione di scuotere le dure catene.

Intanto si spedivano nel Ducato d'Aosta le armi richieste e le munizioni, e si diedero gli ordini che qui sotto trascriviamo, relativi alle opere di sbarramento da farsi alla frontiera vallesana, e specialmente al colle di San Teodulo.

\* Premierement il est ordonné a tous les Juges du Duchè ou a leurs Lieutenants de devoir se tenir continuellement dans la Terre ou ils exercent la Justice au long du grand chemin du Duchè afin de pouvoir faire execu-

ter les ordres qui seront ordonnés par S. A. R. et Conseil des Commis a la peine de vingt-cinq escus d'or toutes les fois qu'ils contraviendront et mémement les vingt-cinq escus d'or de peine quand ils ne feront pas executer lesdits ordres. »

2. « L'on impose semblable peine a tous les Sindicqs qui ne se treuveront pas dans leurs terre et qui ne feront pas executer les ordres susdits. »

3. « L'on ordonne a toutes personnes de quelle condition qu'elles soient qui n'obeiront pas aux susdits ordres c'est a dire aux Nobles de la confiscation de leurs biens et camps de ce Pays, et aux roturiers de dix années de galere et confiscation de biens qui sera au même instant de l'inobeissance executée. »

4. « Est ordonné a toutes personnes, a la peine de vingt escus d'or toutes les fois qu'elles contreviendront, qui ont des montures, de ne les pouvoir pas sortir de chez eux sans la permission du Iuge ou en son absence du lieutenant, comme aussi en vingt quatre heures après la publication du susdit ordre de les devoir consigner au Iuge, le quel en tiendra note; et encourra la même peine, toutes fois et quantes que les Sindicqs les demanderont au service du Duchè, qui refusera de le faire. »

5. « Les Iuges du Pont S<sup>t</sup> Martin, Verres et Chatillon seront obligés de faire tenir deux chevaux s'ils les ont ou deux mulets dans le cabaret a fin qu'ils soient toujours prests avec une personne qui les conduira et reconduira d'un des susnommés lieux a l'autre seulement, auquel moionnant la declaration du Iuge il lui sera fait bon de leur voiture et dépens. »

6. « Il sera pourveu de cent sacs de bléd, c'est a dire cinquante a Courmajeur, trentecinq a S<sup>t</sup> Remy, quinze en Valtornanche, qui seront mis et convertis en pains pesants chacun deux livres et demy, qui seront portés de trois en trois jours anticipement ou il seront posés les corps de garde de chacun desdits lieux par les muletiers des susdits villages, lesquels rétireront chaque fois les susdits muletiers la contente de qui commandera a ces posts du nombre des pains et nom des conducteurs, le quel il remettra aux Iuges ou Lieutenants des susdits lieux pour estre puis satisfaits en temps et lieu de la conduite, et ils apporteront a raison d'un pain pour chaque personne qui sera là haut a la garde par jour, et les Iuges ou Lieutenants des susdits lieux seront obligés de trois en trois jours qu'ils apporteront lesdits pains, de les faire peser et marquer le poids qui y sera et qu'ils soient bien cuits et conditionés. »

7. « Concernant la Garde de Montcervin elle sera destinée de la compagnie du Capitaine Quey avec son Lieutenant et enseigne, auxquels seront obligés entre la Communauté de la Baronie de Cly et Châtillon de conduire a ratte de foage trente douzaines d'ais qui seront payées par le general du Pays, avec un rup de cloux a plancher et deux maitres charpentiers pour construire un baracon qui puisse contenir dix hommes, que les ais soient mises en telle façon qu'il n'y puisse point entrer de l'air n'y laissant qu'une petite porte qui sera vis a vis ou sera posée la sentinelle, et que la sentinelle soit veüe de la sentinelle qui sera posée au fornelle, auquel fornelle il y sera construit un autre baracon a la même forme que dessus. Au pied de la Royse il y sera construit un retranchement en le rentrant qui puisse battre a fleur toutes les personnes qui s'exposeront a vouloir passer la

Royse, qui puisse contenir cent hommes dernier dudit retranchement; au pied dudit retranchement on y mettra des ais en façon d'heute qui seront chargés de terre et pierres par dessus pour empecher l'air d'y entrer, et grand de la capacité d'y contenir dix hommes et l'enseigne, auquel il ne doit point apporter le drapeau mais seulement son fuzil, et sur tout que les sentinelles soient vis a vis de la porte de leur heute et que les trois sentinelles se voient les unes les autres. »

8. A cent pas plus en bas dudit retranchement que l'air n'y sera pas si rude, il s'y logera les septante hommes en s'y faisant du couvert pour s'y reposer, du reste des ais couvert de terre et pierres, auquel la sentinelle pourra voir la sentinelle du grand retranchement, tellement que toutes les quatres sentinelles pourront se voir les unes les autres, et au moindre advertissement les septante hommes monteront au retranchement pour se tenir le post qu'il ne scauroit estre forcé. »

9. « Le Corps de garde de dix hommes de S<sup>t</sup> Theodelle fera une murallie a pierre seche au travers du susdit post, n'y laissant que le passage d'un homme sur la droite en descendant en Valleys, attendu que ceux qui monteront il faut qu'ils viennent a la defilée d'un a un traversant par flanc la susdite murallie, qui sera de l'hauteur de quatre pieds avec les embrasures afin que le corps de garde soit a couvert et qu'il puisse faire feu continuel. »

10. « Il sera pourveu de pailles de fer et dix beches et six palanches de fer par la Commune de Valtornanche a l'officier qui commande a ce post pour pouvoir faire travailler au susdit retranchement et construction de baracon et heute pour y loger les susdits soldats, et quatre fourches de fer pour fournir a S<sup>t</sup> Theodelle, comme aussi de deux charges de charbon chaque deux jours pour en distribuer les deux tiers a S<sup>t</sup> Theodelle et l'autre tiers au Fornelle, et pareillement du foin qu'ils prendront sur les maisons des Alpières afin qu'ils en puissent garnir le baracon et heute pour coucher les soldats. »

11. « La garde sera changée chaque vingtquatre heures. Chaque soldat sera muni de vingt coups a tirer et chacun selon le calibre de ses armes, et en relevant la garde ils se feront rendre la munition qu'on leur aura donné pour la distribuer aux autres qui viendront. La munition de reserve sera tenue dehors des heutes des soldats proche la sentinelle des armes dans un lieu bien caché et couvert et hors de l'humidité, et ordre a la sentinelle de ne jamais y laisser approcher personne que celui la qui commande de peur qu'on y misse le feu. »

12. « En cas que S<sup>t</sup> Theodelle fut attaqué les dix hommes du Fournelle iront immediatement renforcer le post de S<sup>t</sup> Theodelle, n'y laissant que la sentinelle, et les dix hommes du grand retranchement iront immediatement se saisir du Fournelle et l'enseigne du grand retranchement ira immediatement a S<sup>t</sup> Theodelle et le grand corps de garde se portera immediatement au grand retranchement, auquel il enverra encor dix hommes pour renforcer les dix du Fournelle, auquel ils se feront un retranchement de pierres comme a S<sup>t</sup> Theodelle. »

13. « Au post que l'on appelle la maison du pays, il y sera porté par ceux de Valtornanche une charge ou deux de bois sec accomodé avec un peu de paille, que en cas que S<sup>t</sup> Theodelle fut attaqué, le Capitaine qui est au grand corps de garde lui enverra immediatement un soldat pour y mettre le feu en signal, qui ira repondre

aux Alpieres de Valtornanche, auquel ils en feront un autre de poste en poste d'estre veus les uns les autres iusques en Valtornanche. Ils seront gardés par deux hommes chaque poste pour y mettre le feu jusques en Valtornanche, auquel les hommes prendront d'abord leurs armes pour se rendre au grand retranchement, et en occasion d'attaque les villages de Valtornanche enverront advertir tout du long jusques a Chatillion.

14. " Le Vicaire de Valtornanche en semblable occasion se tiendra au grand corps de garde pour y assister spirituellement des malades, et y fera faire la priere soir et matin. " (1).

Ordini analoghi furono dati per le opere di sbarramento e di guardia del colle Ferret, del Gran S. Bernardo e dei passi di Valpellina. E temendosi in questi appunto l'attacco dei Valdesi si rafforzarono col mandarvi i corpi di guardia che erano sui passaggi del Ducato confinanti colla Savoia e colla Tarantasia.

Intanto giova osservare che questo nuovo documento getta uno sprazzo di luce su di un punto della storia delle Alpi finora rimasto oscuro. Le costruzioni militari ai passi delle Pennine, e specialmente al colle di San Teodulo, hanno dato luogo a varie e differenti ipotesi, intorno all'epoca e agli autori delle medesime.

Tutti sanno che il colle di San Teodulo (3333 metri), uno dei più elevati delle Alpi, fu nei secoli andati un passaggio frequentatissimo, tant'è che ancora ai tempi del sovrascritto documento lo si passava per tre mesi dell'anno con bestie da soma (2), e abbiamo or ora veduto che il governatore di Val d'Aosta, dopo il falso allarme della calata dei Valdesi, aveva chiesto al Duca di renderlo inaccessibile colle mine.

La quale proposta potrebbe far pensare che il ghiacciaio di San Teodulo in quel tempo non scavalcasse ancora il colle, e che sullo spartiacque di nuda roccia siensi costruiti i fortificati di sbarramento, i quali necessariamente scomparvero coll'avanzarsi del ghiacciaio, lasciando solo qua e là qualche frantume in mezzo alle invadenti morene.

La prova certa che i trinceramenti furono eseguiti in quell'anno l'abbiamo nella stessa relazione dell'Arnod, il quale dice per l'appunto che " a la sommité du Saint-Theodule nos milices y on fait environ trente toises de retranchements a pierre avec ses creneaux pour par la hauteur du rocher dominer toute l'avenue du costé de Valleys. " (3).

Per quell'anno intanto i Valdesi non fecero più alcuna mossa per rientrare in Piemonte.

Nel seguente 1689, appena i passi delle Alpi per la fondita delle nevi si credettero accessibili, il governatore del Ducato rimandò dei distaccamenti di truppa al colle Ferret, al Gran San Bernardo, in Valpellina e al Teodulo, sguernendo come per l'innanzi le frontiere confinanti colla Savoia e colla Tarantasia.

Della qual cosa bene informati i Valdesi da tre loro spie che si erano condotte sui luoghi, raccoltisi in numero di circa novecento nel paese di Vaud presso Nion, nella notte del 16 al 17 agosto, fu decisa la spedizione, variando però l'itinerario dell'anno precedente.

(1) Dagli Archivi di Stato Piemontesi.

(2) Vedi Bollettino del C. A. I., Vol. xv, pag. 181.

(3) Ibidem.

Essi s'imbarcarono sul lago di Ginevra e, toccata terra, per il colle di Voiron passarono a Viù, alla Cluse, a Salanches, a Mègeve, e per i colli di Praz e di Haute-Luce a Saint-Nicolas de Vérose, donde per la valle di Montgioie al colle del Bonhomme, che fu raggiunto il 20 di agosto colla pioggia sulle spalle e la neve al ginocchio.

Al Bonhomme sarebbero pure arrivati l'anno precedente, sboccando per il colle della Seigne, se avessero potuto eseguire il loro progetto che andò fallito a Bex. Dopo era stata fortificata questa posizione, nella previsione di un nuovo tentativo di rimpatriare per parte degli esiliati, i quali ora si aspettavano qui una viva resistenza e invece trovarono il posto abbandonato.

Il governo piemontese da qualche tempo aveva ritirate le sue truppe, per essere in istato di presidiar le fortezze da cui aveva dovuto levare e spedire nelle Fiandre i tre reggimenti di Aosta, di Nizza e della Marina, richiesti da Luigi XIV in prova della non mutata fede. (1).

Dal colle del Bonhomme i Valdesi discesero sulle rive dell'Isère e per Scez, S'-Foye e Tignes passarono il 22 il colle dell'Isèran, e per Bonneval e Bessans il 23 il Moncenisio, donde discesi a Salbertrand e rotte le truppe francesi comandate dal marchese di Larrey, raggiunsero il 1° settembre le loro valli da tre anni abbandonate.

Vittorio Amedeo vi spedì il marchese di Parella per cacciarne i reduci; per altro la sua spedizione seguì senza spargimento di sangue, essendosi egli accontentato di farli ritirare verso i monti e rimettendo le offese alla primavera.

Per altra parte temendosi che quei Valdesi, i quali erano rimasti in Svizzera, allettati dal successo dei loro correligionari, tentassero di rientrare in patria, fu dato ordine al governatore del Ducato d'Aosta di stare sulle difese, specialmente al colle del Bonhomme in Faucigny.

Il governatore vi si recò in persona colle sue truppe per far testa occorrendo al grosso dell'esercito, che si temeva dovesse seguire la prima avanguardia, la quale passando lungo la valle di Tignes, aveva già raggiunto le valli native. Le spie gli rapportarono che un duecento o trecento Valdesi bene armati, con mogli e ragazzi, si avanzavano verso il colle dell'Isèran. Ma il governatore non si mosse ad incontrarli diffidando delle proprie forze e scrisse al Duca con lettera del 2 settembre " si nous aurons des armes je ne pourrais pas arester la passion et l'ardeur de nos soldats qui me demandent a jointes mains de les mener pour attaquer ces temeraires. "

Il governo mandò nuove armi e munizioni, colle quali si rafforzarono i posti, essendo certo che " ces rebelles et leurs adherants ont des pernicieuses desseins, et l'intention d'attenter sur les Etats de V. A. R. et de troubler le repos public, et que ceux qu'ils on desia commis peuvent etre suivis de l'execution de leur perfidie s'ils n'en sont empechés. Je ne degarniray point nos postes et nos advenues d'une garde suffisante a surveiller a tout ce qui pourroit arriver de contraire au service de V. A. R. "

Verso la metà di settembre il governatore fu avvisato dal marchese di San Tommaso, ministro del Duca, che i Valdesi si preparavano ad aprirsi una via nel Ducato. Diverse lettere ricevute dal governatore, di persone mandate a sorvegliare nel Vallese, confermavano pure questo fatto. Egli si affrettò di rispondere che si sarebbe adoperato del suo meglio per rendere vano il tentativo, ma che

(1). CARRUTTI. Storia del Regno di Vittorio Amedeo II.

era cosa molto difficile. " Si nous n'eussions que trois postes a garder, Monseigneur, je croirois bien que nous serions en état de nous deffandre, mais en ayant 18 et passe et ne pouvoir conter que sur environ 300 hommes de Valdigne pour fortifier la lè blanche et ferret, outre ceux que sont en garde, que iay écrit a V. A. R.; et les postes si éloignés les uns des autres quil y faut de deux et trois mortelles iournées des uns aux autres, et presque sans armes, a la reserve de celles quil a pleu a V. A. R. d'envoyer, ie ne peus luy assurer ormis que ie payeray de ma personne et de ceux a qui en voudront suyvve l'exemple. Si V. A. peusse ranforcer ces postes aboutissans Valeys, Abondance et Faucigny, ie le croirois fort a propos, qu'absolument il ny a pas la sixième partie du monde quil faudroit pour les garder. "

In ottobre col sopravvenire delle nevi i passi delle Alpi restarono assicurati, e le truppe furono rinviate nei quartieri d'inverno.

Sul cominciare di maggio dell'anno successivo 1690, i reduci abitatori delle valli furono nuovamente assaliti dalle truppe franco-piemontesi, comandate dal generale Catinat, degno di usare il braccio e l'ingegno in migliore intrapresa. Rifugiatisi come in una cittadella alla Balziglia, sulla montagna dei *Quattro denti*, sostennero a lungo e con coraggiosa difesa l'assedio e l'assalto, infine ridotti a poco più di settecento validi alle armi, vedevano inevitabile il loro sterminio, quando a salvarli giunse opportuna la rottura del Piemonte colla Francia.

I Valdesi furono quindi ristabiliti nella loro antica patria e nei loro antichi diritti, e fu posto termine, con un atto di giustizia civile, ad un periodo di persecuzione e di sangue di poco meno di duecento anni.

L. VACCARONE.

Socio della Sezione Torinese.

### Monte Cucco.



Non è di una gita, o delle impressioni fugaci di una prima ascensione che intendo parlare in questo articolo. Monte Cucco l'ho salito non so quante volte colla passione dell'alpinista, l'ho percorso in ogni sua parte colla smania del cacciatore; però posso parlarne con una certa confidenza, come si farebbe di un vecchio conoscente. Non solo i suoi boschi, ora in gran parte distrutti, e i suoi altissimi scogli; ma neppure i suoi burroni e le sue profondissime ed amplissime caverne, per me non hanno più misteri e paure.

Ho asceso molte cime degli Appennini centrali, e di essi, alcuni per la mia passione alla caccia, li conosco certo quanto Monte Cucco; ma l'impressione che ho provato salendo questo monte, è stata sempre molto più viva e diversa da quella che altri, anche suoi vicini e più alti, come il Catria (m. 1702), mi hanno lasciato.

Nella natura si danno dei fatti che a spiegarli, meglio di un lungo studio o di una vasta e profonda dottrina, vale un'attenta osservazione. Questo dico affinché non

abbia a far meraviglia, se contrariamente alle mie convinzioni, sebbene non espresse su questo periodico, mi fermerò brevemente a dire qualche cosa, che senza esserlo, potrebbe avere piuttosto l'aria di una novella, che dalla semplice e vera descrizione del monte, come veramente dovrebbe aspettarsi da un alpinista sincero.

Vi ha un proverbio che dice, le prime impressioni essere le migliori: di questo proverbio credo siasi troppo spesso in pratica abusato da molti, e dagli alpinisti a preferenza.

Ad ogni modo perchè odio le questioni bisantine non voglio prender disputa su ciò; quello che mi interessa è che non mi si dia torto assolutamente, se mi permetto d'osservare che la prima impressione non è sempre quella che più si avvicina al vero, sebbene da ciò che segue non si dimostri in tutto il contrario.

Nel caso per esempio dell'Alpinista, oltre tutte le solite cause speciali, bisogna tener conto della condizione fisica, dello stato del cielo, della temperatura, delle diverse ore del giorno, del diverso punto da cui si osserva, e di una infinita serie di cose, le quali, per quanto siano facilissime a sfuggire, altrettanto sono interessanti a formarsi un'idea che s'avvicini al vero. Questo l'ho provato più volte, quando recandomi a visitare un luogo, l'ho trovato affatto diverso da quello, che dopo la lettura della descrizione del medesimo, l'avevo immaginato.

Con questa specie di esordio non intendo di pregiudicarmi, perchè non vorrei che s'avesse a credere che io pretenda di dare una completa ed esatta descrizione di Monte Cucco. Tutt'altro; io non mi propongo in questo scritto che di esporre alcune mie osservazioni particolari, quali mi si presentano alla mente dopo una serie di escursioni, per quelle pendici, che non vedo come in sogno, ma che ho così presenti, da sembrare di trovarmi anche adesso che scrivo.

Son passati circa dieci anni dalla prima volta che ascesi questo monte; mi ricordo che vi andai per una cacciata alle pernici. La notte avevo dormito al piccolo villaggio delle *Rucce*, che si trova alle falde di un altro monte più basso, ma ripidissimo che lo divide da Monte Cucco. Era d'agosto: due ore circa prima del giorno si parti per giungere all'alba sul posto designato la sera avanti ad ascoltare la *cantarella* delle pernici rosse, a cui appena fattosi giorno avremmo dato la caccia.

Il cielo era sereno e l'aria caldissima; salendo si sudava a goccioloni. Arrivammo al luogo stabilito circa mezz'ora prima. Intanto era apparsa qualche nube, ed un venticello fresco incominciava a spirare. Un cacciatore pratico del monte mi aveva messo a posto, e poi se n'era andato più avanti raccomandandomi di stare in orecchi.

Stavo seduto su di angusta schiena certo non più larga di un metro; quasi a picco d'ambe le parti. Il vento a poco a poco soffiava più forte, le nubi si addensavano sempre, e invece di vedersi l'alba spuntare, si faceva più buio; passarono ancora pochi momenti, e la nebbia cominciò a salir dalla valle, avvolgendo tutto all'intorno. Grosse gocce d'acqua e un rombo di vento lontano precedono una pioggia diretta che s'avanza scrosciando sui boschi, accompagnata dal corrusco splendore di spessi lampi, sinistramente spicanti fra i primi bagliori dell'alba, mentre il tuono ripercosso dall'eco rimbombava nelle cupe valli.

In quel luogo, a quell'ora, quasi ragazzo, lontano dai miei compagni se non ebbi paura certo non potei con-

templare quello stupendo spettacolo, con quella calma che adesso potrei, e n'ebbi così una non bella e confusa impressione.

Intanto cominciava a farsi giorno; la nebbia fitta e la pioggia densa sbattutaci in faccia da un vento impetuoso non ci facevano vedere a due spanne dal naso; ma come suole avvenire d'estate, specialmente sui monti, quel turbine spostandosi con una direzione di nord-ovest cominciò a cessare, l'aria a farsi più mite, finché un buffo di vento squarciando la nebbia che d'ogni parte ci attorniava, scoperse ai nostri occhi il dorso scoglioso di Monte Cucco, che superbo torreggiava d'innanzi colla cima ravvolta tra le nubi. Poco altro passò ancora che le nebbie sparirono affatto, ed un magnifico sole indorò de' suoi caldi e luminosissimi raggi i monti all'intorno, e la sottoposta campagna, in modo tanto più incantevole e grato, per quanto ancor viva avevamo d'innanzi agli occhi l'orrida scena di pochi momenti prima.

Senza che io lo dica, ognuno capisce da sé quale sarebbe stata la descrizione che allora avrei fatto di Monte Cucco, se dopo dieci anni, un periodo tanto considerevole nella vita di un uomo, più poi nella primissima età, ho ancora sì fitto nella memoria e nell'animo quello spettacolo.

Dopo di allora d'estate e d'inverno, di primavera e d'autunno, con buono e cattivo tempo, da alpinista e da cacciatore, ho visitato Monte Cucco riportandone sempre nuove e diverse impressioni. Però una sola m'è rimasta sempre dominante, come quella attorno a cui tutte le altre si sono raggruppate a vieppiù confermarla, cioè un non so che di meraviglioso, misto di sublime e di orrido che s'imprime nell'animo d'innanzi alle grandi scene della natura, e che s'assomiglia, credo, a quel sentimento a cui gli antichi diedero il nome di sacro orrore.

Monte Cucco se non è uno dei più alti culmini tra i nostri Appennini, non è certo un pigmeo. Misura più di 1566 metri di altezza. Eppoi, come assai a proposito osservava un mio collega in questa stessa rivista, i monti son come gli uomini che non si misurano a palmi, almeno per l'effetto che i medesimi fanno, il quale indubitatamente piuttosto che dall'assoluta altezza loro, deriva dalla speciale condizione dei luoghi circostanti.

La sua ascensione è piuttosto faticosa, per avere i fianchi assai scoscesi, ora di nudo scoglio, ora coperti di alti strati formati da detriti di rocce, i quali cedono al peso del corpo, e il più delle volte fanno tornare il piede d'onde s'era levato.

Tuttavia per chi non è nuovo di monti e va per la via ordinaria, la semplice salita non offre rischiosi passaggi nè altri pericoli.

Non potrebbe dirsi altrettanto per chi avesse la voglia di girarlo attorno, o volesse dar la caccia alle Pernici, perchè non di rado s'avverrebbe in passaggi difficilissimi dove malamente s'avventurano le capre, e i cani seguono a stento l'ardito cacciatore. Dalla parte di nord-est vi sono scogli a picco d'assai considerevole altezza, che sovrastano profondi burroni fino a terminare in una gola non ampia, da un lato della quale, sotto massi sporgenti, in un angusto ripiano trovasi un eremo di monaci Camaldolesi, che veduto dal di sotto sembra appiccicato alla roccia. Forse da questo effetto ebbe origine la tradizione che quell'edificio fosse legato al monte per mezzo di catene, e che da catene fossero pure legati gli scogli che sembra dal di sopra lo minaccino incessantemente. Il fatto

è che venne fondato verso il 1521 da alcuni uomini religiosi (Tommaso e Paolo Giustiniano, secondo che riferisce Luca Spagnuolo nel libro III della sua istoria degli eremiti), i quali desiderosi di far penitenza si rifugiarono in quel luogo, dove s'era loro offerto un ricovero, nelle grotte naturali che vi trovarono, state già ricettacolo di lupi, e poi sicura officina di fabbricatori di monete false. In seguito erettavi una cappella ed ottenutane l'approvazione dal Papa, cominciarono a chiudere le aperture delle caverne, ed a fabbricarvi una meno ingrata dimora. Più tardi ingrandito e ricostruito, quell'eremo divenne quale tuttora si vede. Del resto non offre importanti memorie, nè altre cose veramente pregievoli per richiamare l'attenzione del visitatore; se non che l'ospitalità dei monaci che l'abitano anche al presente, e l'aspetto selvaggio del sito non fa pentire certo d'esservi andati.

Ma tornando di nuovo su pei scoscesi fianchi del monte, ed arrivando finalmente alla cima, una stupenda variatissima veduta di valli, di piani e di monti si spiega innanzi. Senza spingere lo sguardo alle lontane pianure della Romagna e ai confini della Toscana che si confondono col l'orizzonte e col mare, a chi guardi a ponente si spiega sott'occhio gran parte dell'Umbria. I monti di Gubbio da un lato e le colline di Perugia dall'altro, terminano un'ampia valle, da molte altre minori, frastagliata ed abbellita, e per gran tratto divisa dal monte Subasio; a levante Fabriano, Matelica e Sassoferrato formanti come un triangolo e marcando tre diverse valli coi fiumi Sentino, Giano e S. Angelo, che riunitisi tutti tra i monti della Rossa, formano l'Esio, che presso Falconara si scarica nell'Adriatico. Specialmente da lassù veduta, questa valle offre davvero l'aspetto di un gran serbatoio di acque, che come opinano alcuni, apertosi un varco fra gli scogli dei monti della Rossa, appunto dove ora passa l'Esio, si scaricarono nel mare, lasciandola all'asciutto. Altri più di me competente giudichi, ma io non saprei dar troppo peso a tale assertiva. Però non entro in queste discussioni troppo fuori dell'argomento; pel mio tema basta di averlo accennato, e d'aggiungere che da questa parte l'ampia veduta si chiude stupendamente ad est dal Sanvicino, e al sud coi monti della Sibilla, quasi sempre coperti di neve. Ma non è che assai di rado che possa godersi del vago spettacolo d'aver sott'occhio così bello ed ampio tratto del nostro paese, poichè quasi di continuo dense nebbie ravvolgono la cima di Monte Cucco. All'infuori dei più caldi giorni d'estate, e di quei pochi in cui, spirando tramontana il cielo è sereno, anche mentre gli altri monti vicini, e non meno alti, mostrano scoperta la cima, Monte Cucco è avvolto dalla nebbia che sembra vi abbia fissato la sua dimora, a dargli più spiccato quel carattere lugubre e triste che impressiona il visitatore, e che fa forse parere più tetri i pochi boschi rimasti in piedi e più profondi i suoi burroni.

E veramente assai volte percorrendolo e riandando colla memoria al tempo, in cui, ricoperto, dovunque non fossero precipizii, di altissime selve, e popolato di lupi, ho cercato di rifarmi coll'immaginazione quanto più grande e maestoso dovesse essere stato il suo aspetto. In quei momenti non so dire quante volte ho imprecato allo sterminio che ha fatto di quei boschi la malintesa avidità di un effimero guadagno.

Io non faccio il lodatore del tempo passato, credo e sento che il mondo cammina, anzi, da pigmeo che sono, mi ado-

prerò sempre a portare il mio meschinissimo obolo perchè progredisca; ma appunto affinchè nell'andare avanti non debba poi arrestarsi e fors'anco retrocedere, per essere obbligato a ricostruire quanto nella sua corsa sfrenata ha distrutto, credo e sento ugualmente che si debba avanzare giovandosi di quanto l'attuale stato delle umane cognizioni ci offre di già dimostrato.

Però è certo che se l'uomo deve servirsi dei tesori accumulati da secoli, deve servirsene da uomo; e da uomo non se n'è servito certo in gran parte d'Italia, negli Appennini centrali specialmente, e tra questi a Monte Cucco.

Fa pietà, per non dir altro, pensare al modo barbaro con cui furono tagliati quegli alberi, al guadagno relativamente meschino che se ne ritrasse, ed a come vennero e vengono tuttora trattate quelle pendici, dove trent'anni fa maestosi torreggiavano alberi secolari, ed ora spuntano a mala pena intristiti germogli smozzicati dal dente del bestiame, lasciato sempre libero al pascolo.

Se non sapessi d'uscire d'argomento e d'aver forse già abusato dello spazio concessomi, vorrei e potrei dire molto di più, citare molti fatti inoppugnabili e quasi incredibili al tempo stesso. Ma so che è inutile, e forse non farei che tirarmi addosso altri impropri, come già m'è avvenuto sostenendo la causa dei boschi; la legge forestale del 1877 è buona in apparenza, ma è troppo elastica: speriamo bene della nuova. Intanto è certo che molti comitati forestali, con tutte le buone intenzioni del mondo, non sono riusciti a concluder niente. Perchè? Credo di non ingannarmi asserendo che deriva parte dall'imperfezione dei loro regolamenti, parte dall'essere troppo facilmente influenzati da persone interessate, e parte anche dal trovarsi composti di uomini incompetenti e che non hanno mai veduto i boschi se non col canocchiale, o dipinti sulle scene dei teatri. È un fatto doloroso che mentre si grida ai quattro venti di rimboschire, non si curano, anzi si disperdono i pochi boschi che restano ancora.

Del resto tornando a parlare di Monte Cucco, credo inutile di dovermi fermare sulla flora e sulla fauna, che sono le medesime già ben conosciute dell'Appennino centrale. Potrebbe forse e con profitto farsene uno studio speciale; ma io non sono da tanto, e non sarebbe questo il luogo. Dirò che per le piante vi dominano soprattutto i faggi, però non mancano i noccioli, i pini silvestri, i larici e l'agrifoglio (volgarmente *squartabrache*) vi si trova a preferenza degli altri monti vicini, ed una grande varietà di felci. Fra gli animali le pernici rosse possono attirarvi il cacciatore, sebbene spesso riescono a deluderlo a causa dell'asperità del terreno.

Io non so se con quello che ho detto sono riuscito ad invogliare qualcuno de' miei colleghi a salir questo monte; se ciò non fosse la colpa è tutta mia. Ma quando anche le sue bellezze palesi, e la magnifica veduta che si gode dalla sua cima non bastassero a soddisfarlo, Monte Cucco avrebbe ancora un'altra meraviglia che pochi altri monti hanno al suo grado, e che ancora è quasi affatto sconosciuta. Intendo dire di un'ampia e profondissima grotta da nessuno finora visitata al di là dei quattrocento metri, sebbene mostri di proseguire ancora non si sa per quanto. Ma di questa caverna che tenterò di esplorare fino ad ultimo, mi riservo a darne un'altra volta la descrizione.

GIAMBATTISTA MILIANI  
Socio della Sezione di Roma,

## Cronaca del Club Alpino Italiano

**XVI Congresso del C. A. I. presso la Sezione di Brescia nel 1883.** — Del XVI Congresso nazionale alpino, di cui la forte ed ospitalissima Brescia fu sede, e che lasciò in quanti ebbero agio d'intervenirvi reminiscenze ed impressioni graditissime, diremo qui succintamente.

**1° Ricevimento dei Soci.** — Per le diverse linee che fanno capo a Brescia arrivano il dì 20 agosto gli alpinisti di ogni parte d'Italia ed è fra i primi il nostro Presidente Q. Sella. Cortesissimi Soci della Sezione locale si offrono a guida di chi arriva, ed un servizio di eleganti equipaggi si trova alla stazione ad ogni giunger di treno, pel trasporto dei congressisti alla Sede Sezionale. Qui si scambiano saluti e strette di mano fra le vecchie conoscenze, se ne creano di nuove e si va a far omaggio personale di riverenza al Presidente della Sezione di Brescia, il venerando Gabriele Rosa. Duecento circa sono i Soci presenti, ma di parecchi ancora è quasi sicuro l'arrivo; pel numero dei Soci accorsi vennero prime le Sezioni di Milano, di Roma, di Lecco e di Torino; vi sono parecchi rappresentanti della Società degli Alpinisti Tridentini, e rappresenta il Club Alpino Internazionale di Nizza l'avv. S. Navello. Notiamo infine fra gl'intervenuti la brava guida J. J. Maquignaz, su cui si rivolgono con simpatica compiacenza tutti gli sguardi. Nell'atto della iscrizione ogni Socio riceve in dono la Guida della Provincia di Brescia, con una tessera che dà adito ai Musei ed alla Pinacoteca.

**2° Il Congresso.** — A mezzogiorno i congressisti si raccoglievano nella grande aula del palazzo municipale (palazzo Bargnoni). Al tavolo della presidenza, su cui sono spiegate le bandiere di Milano, di Biella, di Bologna e di Brescia, siedono: Q. Sella, Presidente del C. A. I., Gabriele Rosa, Presidente della Sezione di Brescia, e con essi l'illustre giureconsulto bresciano Giuseppe Zanardelli, il V. P. della Sezione onor. Massimo Bonardi, il primo Presidente della Corte d'Appello, ecc., ecc.

Gabriele Rosa apre l'adunanza ringraziando gli alpinisti accorsi all'invito di Brescia, ed invitando Q. Sella ad assumere la presidenza del Congresso.

Sella, salutato da lungo applauso, sorge e con quel suo dire spontaneo e concettoso, con l'arguzia fina alternantesi a volta a volta con la nota grave e solenne, strappa ad ogni istante un segno di approvazione, un applauso. Ricordò Arnaldo, che egli chiamò il campione bresciano di libero pensiero, il precursore della separazione della Chiesa dallo Stato. Ricordò la eroica difesa di Brescia nel 1512 e le dieci giornate del 1849, ricordò infine come il patriottismo di Brescia si manifestasse ancora in altissimo modo quando nel 1864, traversando l'Italia una terribile crisi finanziaria, a lui ministro allora delle finanze, che aveva escogitato l'espedito dell'anticipo delle imposte, ma che esitava nel valersene, Brescia per la prima annunziasse che avrebbe anticipato l'imposta. Una ovazione lunghissima chiuse il discorso del Sella.

Terminato il discorso inaugurale seguirono i lavori del Congresso. Il signor Costanzo Glisenti trattò della necessità di un catechismo di siderurgia, lavoro cui egli sta attendendo e che spera di condurre presto a compimento.

Il prof. Ragazzoni lesse sulla geologia bresciana. L'avvocato Serafino Navello narrò di una sua gita in Valle di Inferno e di certe sue impressioni sulle iscrizioni simbo-

liche preistoriche trovate in detta valle. Liuzzi, rappresentante della Sezione dell'Enza, fa omaggio al Congresso di una pubblicazione sopra le fucine di Gardone nel 1794. L'avvocato Massimo Bonardi propone e l'Assemblea approva che il C. A. I. favorisca la istituzione della Società di tiro nella regione alpina mediante premi annuali.

A questo punto viene l'episodio più commovente della festa. Sella chiama vicino a lui il Maquignaz e dopo aver detto delle sue qualità eminenti di guida ed accennato al Dente del Gigante che per suo mezzo fu conquistato da alpinisti italiani lo fregia della medaglia di benemerita statagli deliberata dall'Assemblea dei Delegati. L'uomo temprato nelle rudi fatiche della montagna piange come un fanciullo e la sala prorompe in un entusiastico *urrah!*

Si acclama infine a sede del XVII Congresso la Sezione di Torino.

3° *Pranzo sociale e serata al Teatro.* — Il pranzo sociale fu imbandito in un lungo e vasto corsio, detto La Crociera di San Luca, stato per la circostanza addobbato in modo stupendo e con gusto veramente alpino e con festoni di verdura e piante altissime di abeti, e con la parata di sfondo coperta da un gran scenario rappresentante l'Adamello co' suoi dirupi e le sue cime nevose. Allo sciampagna fecero brindisi e discorsi Gabriele Rosa, Quintino Sella, il cav. Pertusati, Giuseppe Zanardelli, Brunialti, Liroy e l'avv. Nasi.

Si chiuse finalmente la giornata al Teatro Grande, dove si diè con magnifico successo la *Gioconda* del Ponchielli.

4° *Escursioni e chiusura del Congresso.* — Dalla gita sul lago di Garda alle escursioni in Valle Camonica, da Desenzano a Breno fu una prosecuzione, e per dir più esatto, un crescendo continuo di sorprese e di emozioni. Nessuno di noi dimenticherà, infatti, nè le accoglienze festose di Desenzano, di Gargnano e di Salò, nè l'ospitalità veramente antica di Breno, nè le cortesie di ogni maniera di cui fummo ricolmi e che lasciarono impronte incancellabili nell'animo nostro.

La solenne seduta di chiusura del Congresso era presieduta da Gabriele Rosa, ai lati del quale stavano i deputati Bonardi e Barattieri. In essa il Rosa pronunziò un importante ed applaudito discorso intorno agli scopi civili e politici dell'alpinismo ed alla sua possibile efficacia nel cooperare al miglioramento economico delle popolazioni alpine, e dichiarò chiuso il Congresso.

Vi fu quindi l'inaugurazione del tiro a segno, nella quale l'on. Barattieri pronunziò un appropriatissimo discorso, ed il tutto finì, come di prammatica, con un vivace e succoso banchetto che si chiuse con discorsi e brindisi.

Nella notte partirono le comitive dirette all'Adamello.

S. P.

**Sezione di Varallo-Sesia.** — *Adunanza Generale dei Soci.* — Il 5 decorso agosto in Fobello e nella Sala Maggiore del Palazzo Comunale, concessa dall'Amministrazione Municipale, la Sezione di Varallo si è riunita sotto la presidenza del professore cavaliere Pietro Calderini con l'intervento di 53 Soci e di altri signori e signore.

Il Presidente Calderini dichiara aperta la tornata, ringrazia gl'intervenuti e segnatamente le signore e i Soci della consorella Sezione Verbano. Invita quindi il Socio Padre Denza ad assumere la presidenza dell'Adunanza. Il Padre Denza ringrazia dell'onore fattogli col cedere la presidenza a lui ch'è uno dei Soci più refrattari nell'intervenire alle adunanze; si dice tanto più lieto di dirigere

questa riunione, quanto che essa è gentile ed elegante per l'intervento di tante signore. Alle quali raccomanda d'aver pazienza dovendo assistere ad uno sfilare di cifre.

Il Segretario Regaldi dà lettura del processo verbale dell'ultima Adunanza Generale, il quale è approvato.

Calderini comunica l'iscrizione di tre nuovi Soci perpetui e dice che le strade di Baranca e di Egua sono in via di riattamento. L'opera di Baranca, grazie a Rizzetti e a tutti i Fobellesi, procede con grande rapidità e con economia meravigliosa.

Qui cede la parola al Socio Carlo Rizzetti, il quale succintamente informa del modo con cui si conducono i lavori. Tre quarti della strada saranno compiti quest'anno, l'ultimo quarto l'anno venturo. La spesa è relativamente grave e supera le somme disponibili. Ma noi non ci peritiamo di tirare una cambiale sull'avvenire, sicuri per intanto d'aver una potente appoggio dalla Sezione Varallese e dalla Provincia.

Calderini ripigliando la sua relazione, dice che nell'indole della istituzione nostra è di aprire e migliorare quante più strade sia possibile. La strada di Baranca mentre da un lato per Bannio ci avvicina a Macugnaga, da un altro lato per il colle d'Egua unisce Fobello a Carcoforo. Il collega Bertolini, che ci incontrerà domani a Baranca (come risulta da sua lettera), attivamente s'adoprava col Municipio di Carcoforo a sistemare il passaggio dell'Egua.

La carta geologica, di cui commettemmo la formazione al Socio qui presente professore Parona, aiuto dell'illustre geologo Torquato Taramelli professore nella Università Pavese, procede assai bene; sebbene l'annata colle troppo frequenti perturbazioni meteoriche abbia impedito che si facessero tutti i lavori progettati. Il Parona ha trattato i terreni pliocenici di Valduggia e si è occupato degli ardui quesiti intorno ai depositi delle argille, e intorno ai terreni glaciali, confrontando la Valsesia coi bacini lacuali.

Le Sezioni della Provincia ci hanno promesso il loro concorso per la carta geologica. Alle promesse tennero dietro i fatti per parte delle Sezioni Verbano e di Biella. Dalla Sezione di Domodossola si attende tuttora una risposta.

La questione delle guide di Alagna non è ancora risolta. Ma le cose paiono abbastanza bene avviate.

Oltre all'ufficio postale, che già vi è, v'abbiamo pur ottenuto per Alagna l'affidamento per un ufficio telegrafico. Quest'anno l'ufficio telegrafico fu concesso a Gressoney, che forse ne aveva più urgente bisogno per la sua distanza dalle sedi di medici, di farmacisti, ecc. È da sperarsi ch'è l'anno venturo il filo telegrafico arriverà fino alla principale Stazione Alpina della Valsesia.

Il Socio avv. Gallo, che da più anni visita con grande amore la nostra Valsesia, ha ultimato il suo libro sulle nostre montagne. La pubblicazione di tale libro è ormai assicurata. E gioverà a sempre meglio far conoscere il nostro paese.

Nello scorso anno la nostra Sezione concorse a favore d'altre Sezioni del Club, e mandò un soccorso alla consorella Società di Trento, che alle consorelle Italiane aveva fatto caldo appello nei duri momenti delle inondazioni.

La nostra Sezione concorse anche per il monumento che Vercelli erige al barone Cesati, valorosissimo botanico, benemerito del Club Alpino, di cui fu tra i membri più attivi.

Scrivemmo a Novara perchè si dia assetto all'Indicatore delle Alpi, da noi costruito e poi consegnato al Municipio. Ci manca tuttora un'adeguata risposta. Sappiamo che il Socio cav. Fassò offerse in dono al Municipio Novarese un buon cannocchiale — istromento indispensabile per l'Indicatore — a patto che il Municipio nomini all'Indicatore un custode permanente.

Nell'adunanza di Rimella si parlò del Panorama delle Alpi da prendersi da Novara coll'opera del pittore Lampugnani. Richiama le discussioni e le deliberazioni prese in proposito in quella adunanza. Ora si è ricevuto un saggio, che non è però del Lampugnani ma del signor Bonfantini. Ma questo saggio pare che non risponda troppo alle promesse dell'anno scorso.

I Soci diminuiscono, lentamente sì, ma diminuiscono. Tra morti, rinuncianti e cancellati ne perdemmo 26. A sostituirli non ne trovammo che 10. Il nostro numero è ora ridotto a 319. E sappiamo che 19 ne perdemmo quest'anno. I Soci perpetui aumentano: ma i Soci ordinari scemano. E tra quelli che se ne vanno è doloroso constatare che i più sono giovani. I vecchi, che non ponno più prestare che un aiuto morale, sono quelli che conservano il fuoco sacro. È necessario scuotere la nostra gioventù: riaccendere in essa l'amore alle Alpi, alle montagne, agli spettacoli sublimi della natura. E a rinfocolare i fruttiferi entusiasmi gioverà certamente l'aiuto che al Club Alpino consentono tante leggiadre e gentili signore.

A togliere ogni causa di inconvenienti occorre che l'Assemblea autorizzi la Direzione ad anticipare i versamenti alla Cassa Centrale per quei Soci che noi siamo certi non verranno meno ai loro impegni.

Conchiude inneggiando alle montagne e ricordando che la nostra Istituzione ha potentemente aiutato ed aiuta il rinnovamento della patria (*applausi prolungati*).

Il Socio Rizzetti Carlo propone si autorizzi la Direzione a fare le anticipazioni secondo la domanda del Presidente.

Il Socio Calderini Basilio osserva che la strada di Baranca essendo tra le strade obbligatorie ha diritto ai sussidi del Governo. E invita la Direzione a chiedere tali sussidi.

Inforna che la *Guida* del Gallo è già stampata dal Casanova, e che il ritardo della pubblicazione non è avvenuto che dal fatto di un disegnatore.

Quanto all'anticipazione, acconsentendola in massima, propone che le copie dei Soci dubbî siano trattenute negli uffici della Sezione.

Il Presidente a nome della Direzione accetta la proposta del Socio Calderini sulle anticipazioni, e promette di fare le pratiche per ottenere i sussidi governativi pei nostri sentieri.

L'Assemblea con unanime voce dà voto di fiducia alla Direzione quanto alle pratiche colla Direzione.

Approvasi in seguito il Conto del 1882, sopra lettura datane dal Segretario.

Approvasi pure il Bilancio preventivo per il 1884 dando, sopra proposta del Socio Carlo Rizzetti, le più ampie facoltà alla Direzione perchè degnamente la Sezione concorra nell'anno venturo al Centenario di Gaudenzio Ferrari.

E medesimamente si manda alla Direzione di provvedere sulla proposta del cav. Pietro Calderini intorno allo sviluppo delle piccole industrie in Valsesia.

Infine si procede alla nomina della Direzione e della delegazione per l'anno 1884, e vengono riconfermati tutti gli ufficiali scadenti.

Onde la direzione per l'anno venturo si compone dei signori:

Prof. cav. Pietro Calderini, *Presidente*;

Cav. prof. Giuseppe Antonini, *Vice-Presidente*;

*Direttori*: Albertoni comm. Giovanni, Bussone Ferdinando, Respini cav. Francesco, Rizzetti Carlo, Scopello Gio. Battista e Zoppetti avv. Giovanni;

*Segretari*: Avv. Regaldi cav. Carlo e Negri notaio Dionigi.

E la Delegazione dei signori:

Borzoni avv. Maggiorino, Calderini avv. Basilio, Crolla cav. avv. Adolfo, Della Vedova cav. Pietro, Gani comm. Carlo, Gilardi Pier Celestino pittore e Rizzetti Pietro.

Finita l'adunanza verso mezzogiorno, i Soci e tutto il paese si recano innanzi al busto del cav. Pietro Bayla. Il Presidente della Sezione cav. Calderini a nome del Club pose una corona d'alloro sotto il busto, e con brevi ed efficaci parole ricordò la benemerita del Bayla, alla cui iniziativa e perseveranza si deve la strada carrozzabile della Valle Mastellone.

Il pranzo sociale si fece all'Albergo della Posta, fu buono e venne servito con puntualità ed eleganza. Circa 130 erano i commensali.

Al levar delle mense parlarono applauditi i Soci Carlo Rizzetti, Cesare Chiesa (un alpinista fanciullo) e il padre Denza, il quale con arguto discorso brindò alle signore che molto numerose allietavano il convito.

Al lunedì *summo mane* una grossa comitiva si recava a Baranca, a circa 4 ore sopra Fobello. La nuova strada, fatta in buona parte, è veramente comodissima. Ma la parte da farsi e quella coperta dalle valanghe è abbastanza faticosa.

Ciò non ostante tutta la comitiva si trovò riunita prima di mezzogiorno alle *Selle* di Baranca a oltre 1600 metri sopra il livello del mare. Là si unì una comitiva venuta da Carcoforo pel colle di Egua. E vi trovò una succulenta colazione servita dal signor Negro trattore a Fobello.

**Sezione di Vicenza.** — *Assemblea Generale ordinaria dei Soci.* — Il 15 del decorso aprile si tenne l'Assemblea generale ordinaria. Presiedeva il Presidente comm. Paolo Lioy. Il Segretario dott. Alessandro Cita lesse la relazione sull'andamento della Sezione nel 1882. Rilevò come siasi aperto l'anno alpino con una buona azione, promuovendo una conferenza che fruttò agli Ospizi marini veneti la bella somma di L. 321,75. Disse che il lavoro promosso dalla Sezione della pubblicazione di un annuario statistico della provincia è egregiamente avviato. Ricordò come nell'occasione che inaugurossi la campagna alpina 1882 ad Asiago, coll'intervento di ben 50 alpinisti, si siano gettate le basi di quell'opera a cui lavora assiduamente la Direzione, cioè di dare impulso e sviluppo alle industrie alpine. Disse che ora, mercè il sussidio di lire 500 avuto dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, si sta piantando una piccola mostra di prodotti d'industrie casalinghe di altri paesi italiani e d'oltr'alpe, atti ad essere imitati dai nostri montanari, e come intanto la Sezione si sia adoperata a dare maggior sviluppo alle industrie esistenti, per esempio, a quella delle scatole di legno, trovando ai fabbricanti importantissime clientele in rinomate ditte commerciali.

Riguardo alle gite promosse dalla Sezione, oltre le tre compiute in occasione della Festa alpina di Asiago, accennò a quella bellissima del Cansiglio compiuta assieme colla Società Alpina Friulana e colla Società Veneto-Trentina di Scienze naturali.

Rilevò il crescente sviluppo che prendono le gite d'iniziativa privata dei Soci, ed enumerò 50 nomi di Soci della Sezione che le compirono. Oltre a questi segnalò ben 14 signore e signorine alpiniste che col loro bell'esempio, percorrendo le nostre montagne, fanno la più bella propaganda all'alpinismo.

Notò tra le gite di primo ordine quelle della *Marmolada* e del *Grossglockner* compiute dai Soci Cainer e Brunialti, quest'ultima eseguita anche dai Soci Marinelli e Moritsch; tra le gite invernali accennò a quelle compiute dai Soci Bertoldi, Cainer e Navarotto.

Rilevò come la Sezione fu rappresentata da 8 Soci al ritrovo di Vittorio e del Cansiglio, da 1 Socio alla festa alpina di Brescia, da 6 Soci al Congresso internazionale di Salisburgo, da 4 Soci al ritrovo della Società degli alpinisti Tridentini a Pinzolo, da 2 Soci al Congresso del C. A. I. di Biella, da 1 Socio al Congresso della Società Alpina Friulana.

Parlò dello sviluppo preso dalla biblioteca alpina per mezzo di importanti acquisti fatti e per merito di donatori generosi.

Enumerò le pubblicazioni alpine o attinenti all'alpinismo fatte dai suoi Soci Lioy, Marinelli, Molon, Da Schio, Cainer, Brunialti, Bertoldi, ecc.

Provocò un applauso al Delegato a Torino prof. Attilio Brunialti, che attende con tanto zelo all'incremento dell'alpinismo e che tenne a Torino una conferenza sulle industrie alpine.

Terminò dicendo come, mercè l'aumento votato l'anno scorso della tassa sociale, i Soci abbiano dato alla Direzione il mezzo di farsi un po' di onore, e che la prima espressione dell'utilità di cotesto aumento sarà la *Guida Alpina di Recoaro* che si sta pubblicando.

Letta la relazione, si approvarono i bilanci consuntivo 1882 e preventivo 1883. Votate alcune misure da prendersi per i Soci morosi, si venne a discutere sul luogo ove tenere la festa alpina annuale, e venne scelta Chiesanuova sui Lessini (m. 1100).

Indì il Presidente propose che, per i meriti distinti del cav. Francesco Molon verso la Sezione di Vicenza di cui era Presidente e per il posto onorifico che occupa nella scienza, l'Assemblea lo acclami presidente onorario della Sezione. La proposta è accettata ad unanimità.

Comunicatasi la domanda del Circolo Alpino dei Sette Comuni perchè la Sezione chieda all'autorità competente una delimitazione del permesso di caccia sulle alte montagne della provincia, dove alcune specie di selvaggina nidificano più tardi che nella pianura, si delibera di chiedere informazioni in proposito ad altri comuni alpestri e quindi fare una proposta concreta al Consiglio Provinciale.

Sopra un'altra proposta del Circolo Alpino dei Sette Comuni perchè la Sezione abbia a promuovere l'impianto di cucine economiche in Asiago, si delibera di restringere l'azione iniziatrice del Club Alpino al solo comune di Enego dove la pellagra inferisce.

Da Schio dà notizia di lamenti di alcuni alpigiani di *Valli dei Signori* che deplorano la strage di uccelli con reti, la quale impedisce la distruzione degli insetti nocivi

all'agricoltura e propone che si provochi un provvedimento. Il Presidente non vorrebbe che l'azione del Club Alpino mirasse a proibire, ma invece si impegnasse di fare indagini per sapere su quali danni e per opera di quali insetti nocivi gli abitanti di *Valli fondino* i loro laghi.

Finalmente procedesi alla nomina dei membri della Direzione e dei 4 Delegati alla Sede Centrale. I votanti sono 33.

Risultano eletti e vengono proclamati:

*Presidente*, Paolo Lioy con voti 32 — *Vice-Presidente*, Da Schio Almerico con voti 32 — *Segretario*, Alessandro Cita con voti 32 — *Consiglieri*, Cavalli Luigi con voti 33 — Di Breganze Giovanni con voti 32 — Colleoni Guardino con voti 31 — Rottigni Gerolamo con voti 31 — Maello Alessandro con voti 30 — Pergameni Edgar con voti 30 — Secco Andrea con voti 30 — Gianesini Giuseppe con voti 20 — Bertoldi Girolamo con voti 18 — *Revisori ai conti*, Peserico Eugenio — Valmarana Mario — Folco Giulio — *Delegati alla Sede Centrale*, Lioy Paolo con voti 33 — Brunialti Attilio con voti 32 — Da Schio Almerico con voti 32 — Cavalli Luigi con voti 30.

*Festa alpina a Chiesanuova*. — Alla Sezione di Vicenza che deliberò di tenere quest'anno la sua festa alpina a Chiesanuova nel Veronese, si associava la Sezione di Verona, la quale vi portò largo tributo di alpinisti e di ospiti. Nel mattino dell'8 luglio era fissato il ritrovo degli alpinisti a Podesteria, centro delle malghe degli alti Lessini, a 1632 metri sopra il livello del mare, lontano 350 metri dal confine trentino.

Primi a Podesteria giunsero gli alpinisti Tridentini nella sera del sabato e della notte: trenta in tutti, condotti dal loro Presidente barone Emanuele Malfatti, e dai Direttori dottor Boni, Segretario, A. Tambosi, C. Candelpergher, Alberti e De Bellati.

Già prima delle 8 antim. di domenica codesti simpatici giovinotti erano schierati davanti alla Podesteria. Ben presto comparvero sul colle a ponente della cima del Monte Tomba altri quaranta alpinisti, la maggior parte Veronesi, condotti dal Presidente Agostino Goiran e dai Direttori P. E. Ruffoni, Nicolis, Rossi e Avanzi; con loro erano le signore Goiran e Cressotti, e le signorine Goiran e Nagel. Erano venuti da Verona per Chiesanuova e i Trachi; dai Trachi, tutti a piedi, per Bocca di Selva e Camporotondo; la stessa strada avevano tenuto Paolo Lioy Presidente e Almerico Da Schio Vice-Presidente della Sezione Vicentina, e Guardino Colleoni Direttore della stessa e membro del Club Alpino Tedesco-Austriaco e della S. A. Friulana.

A Podesteria si fecero le presentazioni e seguitarono sino dopo le nove, essendo intanto continuato l'arrivo degli alpinisti vicentini da varie parti: alcuni vennero da Recoaro per il Passo della Lora condotti dai Direttori Cita (Segretario) e Maello, con cui c'era anche l'avv. Testolini della Sezione di Auronzo; altri, fra i quali Cainer, Valmarana e Navarotto, vennero per Tregnago e la via Selva di Progno, Velo, Spiazzi, alpi di Grola e di Malera e cima di M. Malera (m. 1873).

Questi incontri, preceduti da alte grida di saluto, in quell'immenso anfiteatro ricoperto da verde e fiorito tappeto con nel centro quel singolare fabbricato, riuscirono bellissimi, commoventi.

Alle 9 e mezzo la comitiva si avviava alla volta di Chiesanuova; alcuni fecero anche una breve diversione per salire il M. Tomba (m. 1736)..

Verso le 11, quando ormai quasi tutti erano calati da Bocca di Selva fin presso i Trachi, si accorsero d'esser caduti in un'imboscata. Si alzano squilli di trombe; sbrucano fuori il maggiore Adami comandante il battaglione Alpino "Monti Lessini", e i suoi ufficiali, venuti fin là a salutare gli alpinisti. E, dopo una breve sosta, colla brava fanfara del battaglione alla testa, tutti si rimettono in cammino per Chiesanuova, ove giunsero a mezz'ora. Tutto il paese è imbandierato e festante. La banda musicale di Lugo, recatasi a incontrare la comitiva fino al bosco, intona la marcia reale. Il numero degli alpinisti s'ingrossa con altri venuti da Verona, da Recoaro per il Passo del Malera e i Trachi, da Tregnago per Centro, Velo e Val di Porro; c'è Giancesini di Schio, l'on. Cavalli e il prof. Volta di Como.

La incantevole strada dai Trachi a Chiesanuova svolgendosi ora in mezzo ad amene conche e ora sul fianco di poggi ridenti, sempre fra pascoli e boschi, avev' prodotto sui nostri alpinisti la più bella impressione, ma recò meraviglia, a chi non c'era ancora stato, la stupenda posizione di Chiesanuova, a cavaliere di un colle con la vista magnifica sulle ultime degradazioni dei Lessini, sulla pianura, sul M. Baldo, sul Garda.

Tutto è in moto: gli alberghi rigurgitano di forestieri, di alpinisti, di guide, di soldati alpini in congedo, accorsi dalle vallate circostanti pel tiro al bersaglio in Val Cenise. Ben 250 congedati sono convenuti a prendervi parte, ed è cosa davvero consolante il vedere la premura con cui tutti vogliono profittare della nobile e buona istituzione.

Chi non si fa vivo a Chiesanuova è solo il Municipio, al quale importa poco (a quanto pare) che il suo bel paese sia diventato un centro alpino e un soggiorno estivo frequentatissimo; lui non ha fatto altre spese che per strade: c'è un vero lusso di strade: ve ne sono proprio di non indispensabili, e invece sarebbe indispensabilissimo un acquedotto, e quasi indispensabile in un sito così visitato dai forestieri un po' di telegrafo. Forse a quel Municipio dispiace che le sue strade gli conducano lassù tanta gente.

Il luogo del banchetto è un prato in superba posizione, ombreggiato da un bosco di tigli e di bandiere, di abeti e di orifiamme, disposto dall'Avanzi coll'aiuto degli alpini del capitano Gaudini.

Alle 2 seguì l'adunanza. Goiran ringrazia i convenuti e presenta l'ing. Alessandro Ferretti, il quale tiene una breve ma buona e pratica conferenza sulle ferrovie funicolari in montagna esponendo il suo sistema (senza rotaie), che si sta provando anche a Recoaro, e parlando delle sue possibili applicazioni, fra cui quella ai trasporti militari: è applauditissimo. Lioy ringrazia con poche briose parole delle accoglienze ricevute; Goiran dice solo "Viva l'Italia! laboremus ora e sempre!". Applausi vivissimi.

Alle 4 il pranzo di 135 coperti, (gli alpinisti iscritti presso la Sezione di Vicenza furono 22, i Tridentini 30; 83 fra alpinisti ed altre persone s'inscrissero presso la Sezione Veronese).

Ai posti d'onore, i Presidenti delle due Sezioni e della Società Tridentina, il ff. sindaco di Verona cav. Guglielmi, il S. P. del Re cav. Monza, il maggiore Adami e il capitano Gandini, le signore Goiran, Cressotti, Nagel e Nicolis, i deputati Righi, Pullè e Cavalli, i Segretari Cita e Boni, il Ferretti ed altri che non ricordo. C'era il chiaro pubblicista Dario Papa; rappresentavano il dott. Sperotti l'A-

rena, Cainer la Provincia di Vicenza e Giannelli la Nuova Arena.

Il pranzo buono, copioso fu ben servito dagli alberghi Tinazzi e Beccherle: fu allegrato dalle belle sonate della banda di Lugo, e non fu contristato dalla solita litania di brindisi: tutto brio e cordialità; aggiungetevi l'incanto del sito e avrete un pranzo alpino riuscito perfettamente.

Se al pranzo mancarono i brindisi non mancarono però gli evviva all'inno reale che fu bissato ed evviva altissimi all'Italia ed al Re.

La festa sarebbe stata finita se gli ufficiali alpini non ne avessero fatta un'altra... delle loro: cioè di addobbare e illuminare con buon gusto ed eleganza una sala del quartiere perchè vi si potesse anche ballare; e si ballò fino a tarda ora. Poi ritirata colle fiaccole, colla instancabile banda di Lugo alla testa, dal quartiere al paese, e ancora l'inno nazionale e l'inno di Garibaldi, ed evviva all'Italia, al Re e agli alpini. Goiran chiuse degnamente dichiarando quei cortesissimi ufficiali i più benemeriti amici del Club Alpino, di cui già sono Soci onorari essendo accolti nei suoi convegni come i Soci.

Nella notte e nel mattino seguirono i ritorni per vie diverse; chi riprese la via del Passo della Lora e Recoaro, chi discese a Tregnago e a Caldiero, chi per il Vaio dell'Anguilla, chi per Corbiolo e Bellori e chi per il Cerro a Grezzana e poi a Verona, tutti lieti della splendida giornata passata.

Ed anche qui la Sezione Vicentina vuol ripetere un caldo ringraziamento agli alpinisti veronesi e specialmente al Goiran e agli altri Direttori per la premurosa sollecitudine e la indescrivibile cortesia onde accolsero i loro colleghi, e un elogio per la bravura con cui disposero e diressero tutto.

I colleghi trentini poi, accorsi così numerosi al convegno, s'abbiano un grazie dal profondo del cuore dai colleghi vicentini e s'accertino che quel vincolo d'affetto che lega da tanto tempo la loro Società alla Sezione di Vicenza è diventato omai indissolubile.

La Direzione.

## Note Alpine

### Ascensioni della Tête Noire (m. 3064) e della Tersiva (m. 3513).

— Con piacere annunziamo che la contessa Carolina Pallazzi, iscritta nella Sezione di Torino del C. A. I., si recava a Cogne il 20 decorso agosto, donde, oltre a varie escursioni eseguite nei dintorni, compiva il 28 agosto l'ascensione della Tête Noire, situata in fondo del Vallone di Urtier, e l'8 settembre quella della Tersiva.

**Colle del Gigante ed ascensione del Monte Bianco.** — Siamo lieti di annunciare che la baronessa Giulia De Rolland, iscritta nella Sezione di Torino del C. A. I., il 23 decorso agosto si recava a pernottare alla capanna del Colle del Gigante, che lasciava alle ore 3 del mattino seguente, ed alle 10,20 ant. dello stesso giorno raggiungeva Chamonix.

Il 26 agosto colle guide Julien Proment e Puchoz Pantaleon e col *porteur* Petitgaz Joseph, tutti di Courmayeur, si recava a pernottare ai Grands Mulets, donde, partita alle 2,10 ant. del 28, alle 10,22 toccava la vetta del Monte

Bianco, ed alle 8 pom. rientrava in Chamonix fra gli applausi dei forestieri dell'albergo.

**Grandes Jorasses — Aiguille du Midi — Dent d'Hérens — Col de Valpelline — Rothhorn o Moming — Furgen-pass.** — Il Socio della Sezione di Torino, F. Gonella, ci trasmette le seguenti notizie di escursioni alpine da lui compiute nel decorso mese d'agosto.

“ Le pessime condizioni atmosferiche in quest'anno non avendomi permesso di effettuare alcunchè di buono nella seconda quindicina di luglio, fui di necessità costretto ad attendere che il tempo si rimettesse al bello.

Il giorno 8 agosto, colla guida Lanier Laurent ed il *porteur* Bertod Alexis, tutti e due di Courmayeur, andavo a pernottare alla capanna della Grandes Jorasses; il mattino appresso, con un tempo poco promettente, partivo alla volta della vetta. Giunti alla sommità della roccia del *repositoir*, a tre ore dalla cima, il tempo facendosi sfortunatamente peggiore, accompagnato da un vento freddo ed impetuoso, fummo costretti a battere in ritirata e ritornare a Courmayeur.

Il 13 agosto colle stesse guide ritornavo alla capanna; il giorno seguente alle 5 antimeridiane partivo alla volta della Grandes Jorasses e con un tempo splendido a mezzogiorno e un quarto arrivavo all'estrema vetta (Punta Walker 4205 m.), alle nove di sera facevo ritorno a Courmayeur.

Il 20 agosto accompagnato dal *porteur* Bertod Alexis, compiva l'ascensione dell'Aiguille du Midi (3843 m.) partendo direttamente da Courmayeur alle 11 della sera del giorno 19 e ritornandovi alle 6 pomeridiane del 20.

Nell'ultima settimana del mese d'agosto, colle guide Pierre e Daniel Maquignaz, di Valtournanche, facevo la seguente escursione alpina.

**27 agosto.** — Da Valtournanche ai casolari di Prarayé (valle di Bionaz, Valpellina) per il Colle di Valcornère.

**28 Agosto.** — Ascensione della Dent d'Hérens (4180 m.); partendo all'una e mezzo antimeridiane da Prarayé, arrivando all'estrema vetta alle 11 e mezzo antimeridiane e facendo ritorno alle 6 di sera a Prarayé.

**29 Agosto.** — Alle 5 e mezzo antimeridiane lascio i casolari di Prarayé e per il Col de Valpelline (3562 m.), arrivavo alle 3 e mezzo pomeridiane a Zermatt.

**31 Agosto.** — Ascensione del Rothhorn o Moming (4225 m.). Alle 12 e mezzo di notte partivo da Zermatt, alle 10 e mezzo antimeridiane arrivavo all'estrema punta del picco ed alle 4 pomeridiane facevo ritorno all'Hôtel.

**1 Settembre.** — Per il Furgen-pass in sei ore e mezza da Zermatt mi recavo all'Hôtel del Monte Cervino al Breuil.

Oltremodo soddisfatto delle mie guide, sia quelle di Courmayeur che di Valtournanche, ho creduto opportuno d'inviare a semplice titolo di cronaca alpina, questo brevissimo cenno delle ascensioni da me compiute.

**Ascensione del Breithorn da Ayas.** — Sappiamo che verso la metà dell'ora scorso settembre il cav. A. E. Martelli compì una bella impresa salendo il *Breithorn* (m. 4148) da Ayas per il ghiacciaio di Verra, e che, circondato da fittissima nebbia e dalla tormenta, dovette passare la notte, in compagnia delle guide Jean Joseph e Victor Maquignaz, su di una roccia, la quale trovai sull'orlo del *Plateau du Breithorn* e domina la cascata del ghiacciaio che discende sul *Plan-Tendre*, a mezzo cammino tra il colle di *S. Théodule* e le *Cimes Blanches*.

Ci auguriamo che l'egregio alpinista ce ne mandi una descrizione minuta da inserirsi nel Bollettino.

**Ascensione della Vincent-Pyramide.** — Togliamo dal giornale *Il Monte Rosa* del 25 decorso agosto che il 17 stesso mese la signorina Maria Mattiolo in compagnia del fratello dott. Oreste e del prof. Pio Rayna, delle guide Giovanni Barone e Giovanni Gilardi e del portatore Francesco Bottone recavasi pel Col d'Ollen a pernottare alla capanna Gniffetti e l'indomani compiva l'ascensione della Vincent-Pyramide nel gruppo del Monte Rosa.

**Ascensione dell'Adamello.** — Riceviamo e pubblichiamo:

Biella, 4 settembre 1883.

*Pregiatissimo Signor Redattore,*

Le comunico alcuni cenni sull'ascensione dell'Adamello che io feci poco fa in occasione del Congresso Alpino tenuto in Brescia.

Lasciati i congressisti a Salò sul lago di Garda, continuai in battello fino a Riva, ove giunsi la sera del 22 agosto. Il dottore Rumiano della Sezione di Susa si era a me congiunto per fare l'ascensione dell'Adamello, ed avevo meco il fido J. Maquignaz, al quale desideravo far conoscere quelle regioni. Fummo alloggiati in Riva dal gentilissimo signor Giuseppe Cannella.

Partimmo la mattina del 23 alle 8 colla diligenza giungendo solo alle 8 di sera a Pinzolo.

Il signor Bolognini gentilmente ci trovò un portatore, ma un forte temporale che durò tutta la notte ci impedì di partire all'ora che si voleva.

Il 24 lasciammo Pinzolo alle 5 1/2 del mattino dirigendoci verso la valle di Genova. La via è ben tracciata e si sarebbe potuta percorrere in minor tempo, ma il caldo soffocante ci obbligò a molte fermate. Giungemmo solo, alle 3 pom. al rifugio del Mandrone eretto dal Club Austro-Tedesco. Il rifugio è munito di ogni comodità possibile ma al vedere le mura di granito spesse un metro e la volta pure in pietra da taglio coperta ancora da forti lastre, lo si prenderebbe più per una fortezza che per un rifugio alpino. Lasciammo il ricovero del Mandrone alle 3 1/2 del mattino del 25 non essendoci stato possibile partire prima a cagione del tempo pessimo, dirigendoci alla Vedretta di Venezia: il ghiacciaio è quasi piano con rare crepaccie, e la neve buona, eccettuato la poca caduta nella notte. Il tempo era bello benchè nulla potessimo vedere delle Alpi circostanti; potemmo così giungere senza ombra di difficoltà sulla cima dell'Adamello alle 10. L'Adamello s'erge sul ghiacciaio come la Cima di Jazzi sul Görner, ed ha con questa qualche rassomiglianza: la cima è tutta coperta di neve, le roccie cessando più sotto. Trovammo la bandiera ivi portata da soldati della 52<sup>a</sup> compagnia alpina e molti biglietti di alpinisti esteri ed anche italiani.

Scendemmo alle 11 seguendo per breve tratto la via già percorsa, poi deviando a destra per scendere in Val Salarno: la discesa è un poco diritta ma facilissima; in gran parte sulla neve accorciammo il cammino scivolando e le ultime roccie non ci presentarono difficoltà, sicchè alle 2 arrivammo al rifugio di Salarno eretto dalla Sezione di Brescia. Questo ricovero è costruito sul tipo di quello del Mandrone, le mura però sono ancora più spesse ed ha lo svantaggio di avere i letti addossati ad una roccia che trapela un poco d'umidità, ed inoltre è oscuro non avendo che una sola finestra che per lo spessore delle mura dà poca luce.

Trovammo ivi alcuni Soci venuti per l'ascensione dell'Adamello e per l'inaugurazione del rifugio.

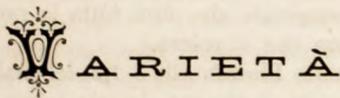
Dopo una breve sosta ripartimmo col solo Maquignaz, avendo il portatore richiesto di fermarsi; scendendo incontrammo tutti quelli che salivano per l'inaugurazione del rifugio, e con piacere vidi che erano assai numerosi. Non avevamo ancora passati i laghi che si trovano nei piani sottostanti al rifugio, che un'acquazzone violento ci sorprese, sicchè la via già malagevole, lo divenne più ancora, e non fu che alle 9 di sera che arrivammo a Saviora sempre sotto una pioggia incessante. Dopo esserci un poco asciugati riprendemmo il cammino, ed alle 12 1/2 giungemmo a Cedegolo appena in tempo per sfuggire ad un altro acquazzone. Alle 2 passò la diligenza per Tirano e l'indomani giungemmo a Sondrio, donde per Colico, Como e Milano arrivai il 27 a Biella.

La Sezione di Brescia farebbe opera meritoria se accomodasse un poco il tratto di strada fra Saviora ed il lago di Salarno, perchè si potrebbe scendere e salire più velocemente ed anche la salita dell'Adamello diverrebbe più frequentata anche dai meno pratici alpinisti.

Con tutta stima la riverisco.

ALESSANDRO SELLA.

Vice-Presidente della Sezione di Biella.



**Nuovo albergo in Bignasco (Val Maggia).** — I signori F. Balli e A. Maestretti hanno aperto il 22 decorso luglio in Bignasco un albergo col nome *Hotél du Glacier*. Bignasco, a giudizio del noto alpinista inglese signor A. Cust, è il miglior sito della Val Maggia, ed è unito a Locarno da una eccellente strada carrozzabile, con regolare servizio di diligenza.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

**Club Alpin Français. — Section du Sud-Ouest. — BULLETIN N. 13. — Bordeaux, 1881.**

Sommario: *Cronaca della Sezione: Assemblea generale del 22 dicembre 1882; Una valanga al Pic-du-Midi.*

*Escursioni ed ascensioni: Il Gran Pic di Clarabide; la Villa Russell al Grand Vignemale; la Dent d'Albe, per il conte Russell; Escursione in Sobrafte e Ribagorze, per il barone d'Arlot de Saint-Saud; Da Perpignan a Fois, tentativo al Pic de Carlitte, per P. Labrousse.*

*Varietà: Le montagne al Congresso Geografico di Bordeaux; Elenco dei Soci della Sezione.*

**Club Alpino Italiano. — Sezione Ligure. — RICORDO DELLA SEZIONE LIGURE DEL CLUB ALPINO. — Genova, 1883.**

Elegante volume di ben 330 pagine contenente ottimi ed interessanti lavori. Agli accurati cenni sulla Sezione Ligure, del solerte Segretario P. Veronese, segue una bella rivista botanica delle vicinanze di Genova dal titolo: *I terrapieni di Genova, intendendosi per terrapieni i clivi esterni dei colli orientali ed occidentali, alla quale è unito un indice alfabetico di quattro centurie di piante fanerogame raccolte nei dintorni delle mure di Genova e zone dipendenti*, per D. Mazzini e V. Basteri.

Il Socio notaio G. Marchini dà poscia un cenno storico riguardo al Castello della Pietra sul torrente Vobia in Val di Scrivia, corredato d'una fotografia.

Col titolo: *Le cavernes delle Arene Candide e di Pollera*, l'avv. L. Raffo descrive la gita ufficiale della Sezione, eseguita nel maggio 1882, alla Caverna di Pollera, e quelle interessanti caveau ossifere.

Seguono alcune poesie intitolate a fiori alpini, di cui hanvi parecchi disegni cromolitografati.

Il ben noto prof. Issel poi dà una interessante rivista dei *materiali estrattivi dei Monti Liguri*.

Hanvi quindi la narrazione di un tentativo di ascensione alla *Guglia Bianca del Pétérét*, per G. Gamba, un accurato e lungo elenco di quote altimetriche dell'Appennino Ligure, per P. Veronese, ed alcune *note ed appunti*.

Il bel libro termina coll'elenco dei Soci iscritti al 1° gennaio 1883 e coll'elenco dei libri e delle carte della Biblioteca sezionale.

**Club Alpin Suisse. — Sections Romandes. — L'ÉCHO DES ALPES. — N. 2, 1883, Genève.**

Questo fascicolo, corredato di un disegno dei Roszhähne nelle Alpi Dolomitiche del sig. Poggi, contiene in primo luogo la continuazione e fine della narrazione del sig. W. Cart intitolata: *Vacances en Tyrol*, dove hanvi i due capitoli: *Le Dolomiti e Da Lienz a Salzburg*. Indi fan seguito una briosa relazione della escursione ufficiale invernale della Sezione Ginevrina a Zermatt ed al Riffel, compiuta nel gennaio di quest'anno, per Th. Weber, e la relazione di un'escursione al Buet, pel canonico E. Favre.

La *Varietà* contiene la narrazione di un'escursione invernale da Bex ad Ormont-dessus pel Col de la Croix, compiuta nel gennaio scorso dai Soci della Sezione dei Diablerets.

Hanvi poi la *Cronaca delle Sezioni e la bibliografia*; ed infine le *note ed informazioni*, fra cui rileviamo i due seguenti articoli: *Peut-on voir le lac Léman depuis la cime du Weisshorn?* per Ch. Dufour, e *Association pour la protection des plantes*. F. V.

**Società Alpina Friulana. — CRONACA. — Anno II. — Udine, 1882.**

*Relazione del Presidente al Congresso di Chiusaforte.*  
*Relazioni e note dei Soci: Al Consiglio (G. Marinelli) con due appendici; Un'escursione al Jöf del Montasio dal versante settentrionale (D. Pecile); Prima salita al Jöf del Montasio (E. Findenegg) con una veduta; Un'altra salita al Jöf del Montasio (G. A. Ronchi); Un'ascensione al Canino dalla parte del Ghiacciaio (D. Pecile); I due più bei punti di vista del Friuli (F. Cantarutti) con due vedute; Escursioni e salite varie (L. Pitacco).*

*Varie: Giacomo di Brazza e i suoi lavori nella valle di Raccolana (G. Marinelli) con una veduta ed una carta geografica; La formazione naturale del suolo veneto (T. Taramelli); Prospetto di 192 selle o passi appartenenti alle Alpi Friulane (G. Marinelli); Le latterie sociali in Friuli (L. Perissutti e G. A. Ronchi); Determinazioni altimetriche compiute colfaneroide della Società Alpina Friulana nell'anno 1882 (G. Marinelli); In memoria di una brava guida Friulana — Federico della Mea detto Rico Cont (F. Cantarutti) con ritratto; Attraverso il Friuli, traduzione dal tedesco (F. Cantarutti).*

*Bibliografie.*

*Commemorazione di L. I. Xotti (G. O. B.).*

*Parte ufficiale.*

**G. Bellucci. — ORAZIO ANTINORI. —** Discorso letto nella solenne commemorazione celebrata in Roma il giorno 26 maggio 1883. — Roma.

**C. Boni. — GUIDA DI ROVERETO E DELLA VALLE LAGARINA. —** Con una carta ed un panorama. — Rovereto, 1883.

**P. Giacosa. — STUDI SUI CORPUSCOLI ORGANIZZATI DALL'ARIA SULLE ALTE MONTAGNE. —** Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, volume XVIII, 1883.

**F. Molon. — I COLLI BERICI DEL VICENTINO, SUNTO GEOLOGICO. —** Bollettino della Società Geologica Italiana. — Roma, 1882.

**H. Payen. — LE TOURISTE A S.T.-GERVAIS-LES-BAINS. —** Genève, 1883.

**L. Pegorari. — CONTRIBUZIONE ALLA FAUNA MALACOLOGICA DELLA VALLE DELLA DORA BALTEA. —** Bollettino della Società Veneto-Trentina di scienze naturali, tomo II, n. 3. — Padova, 1883.

**A. Portis e G. Pioletti. — IL CALCARE DEL MONTE TABOR. —** Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. XVIII, 1883.

**Ed. Richter. — DER OBERSULZBACH-GLETSCHER. —** Zeitschrift des Deut. n. Oest. Alpenvereins, I. Heft. — Salzburg, 1883.

**O. Silvestri. — SULL'ERUZIONE DELL'ETNA SCOPPIATA IL DI 22 MARZO 1883. —** Catania, 1883.

Redattore, F. VIRGILIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I. via della Zecca, 11.

## LIBRERIA F. CASANOVA, TORINO

Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano)

## BIBLIOTECA ALPINA

- Nuova Carta della Svizzera.** — Con tutte le ferrovie in attività, 1882 . . . . . L. 1 50  
Su tela . . . . . 2 50
- Nuovissima Guida d'Italia.** — Descrittiva Storico-Statistica. Illustrata da 56 incisioni dei principali monumenti, da 9 piante topografiche, e dalla carta di tutte le strade ferrate del Regno. 4ª edizione. In-16°, 1882 . . . . . 5 —
- Odagir H.** — La photographie à sec. Le procédé au gélatino-bromure, suivi d'une note de Ed. Milson sur les clichés portatifs, et la traduction des notices de R. Kennet et Palmer. In-12°, avec figures, 1877 . . . . . 2 —
- Omboni G.** — Come s'è fatta l'Italia. Saggio di geologia popolare, 2ª edizione. In-12°, con figure nel testo 1882 . . . . . 4 —
- Payot V.** — Florule du Mont-Blanc. Guide du botaniste et du touriste dans les Alpes Pennines. Phanérogames. In-12°, 1882 . . . . . 4 40
- Palma di Borgofranco G.** — Da Orbassano ad Avigliana. In-8°, 1871. . . . . 0 60
- Paravicini T. V.** — Guida artistica di Milano, dintorni e laghi. In-16°, riccamente illustrata da 54 incisioni e corredata dalla pianta di Milano a volo d'uccello in cromol. e da tre carte dei dintorni. 1882 . . . . . 1 50  
— La stessa in francese . . . . . 2 50
- P. F.** — Fra i monti. Ricordi. In-12°, 1881 . . . . . 1 —
- Pellegrin.** — La photographie des peintres, des voyageurs et des touristes. In-12°, 1875 . . . . . 2 —
- Perret P.** — Les Pyrénées françaises. 1.ª partie: Lourdes, Argelès, Cauteretz, Luz, Saint Sauveur, Barèges. In-8°, avec illustrations, relié . . . . . 14 50
- Poëy A.** — Comment on observe les nuages pour prévoir le temps. In-8°, avec 17 planches . . . . . 5 —  
— Les Courants atmosphériques d'après les nuages, au point de vue de la prévision du temps. In-8°, 1882 . . . . . 2 25
- Pozzo S.** — Biella. — Memorie storiche ed industriali. In-8°, 1881 . . . . . 4 50
- Rabajoli G.** — Guida alle terme di Vinadio. In-18°, con carta e veduta, 1877 . . . . . 1 50
- Radau R.** — Tables barométriques et hypsométriques pour le calcul des hauteurs, précédées d'une instruction sur l'usage des tables. In-12°, 1874 . . . . . 1 75  
— Les observatoires de Montagne. In-12°, avec gravures, 1876 . . . . . 1 85
- Ramonda F.** — Il barometro aneroido per l'apprezzamento del terreno nelle ricognizioni degli ufficiali delle compagnie alpine. In-8°, 1873 . . . . . 1 —  
— Parte seconda. Valori del millimetro aneroidico per le levate topografiche. In-8°, 1873 . . . . . 2 —
- Ratti Carlo.** — Da Torino a Lanzo e per le valli della Stura. Guida descrittiva, storica e industriale. In-18°, con 33 vignette e una carta topografica, 1883 . . . . . 2 —
- Re G. F.** — La Flora Segusina, riprodotta nel metodo naturale di De Candolle e commentata da B. Caso. Pubblicata a cura della Sezione di Susa del C. A. I. e prece-
- duta dalla vita dell'autore, scritta dal prof. M. Lessona. In-12°, 1881 . . . . . L. 5 —
- Reclus Elisée.** — La Terre; description des phénomènes de la vie du globe. 1.ª partie: *Les Continents*. In-8° avec 253 fig. et 25 cartes en couleurs. 3ª édition. . . . . 17 —  
— 2ª partie: *L'Océan, l'Atmosphère, la Vie*. In-8°, avec 207 figures et 27 cartes en couleurs. 3ª edit. . . . . 17 —  
— Les deux vol. reliés, tranches dorées. . . . . 42 —  
— Nouvelle géographie universelle. La terre et les hommes. — Géographie de l'Europe, 5 vol. in-8° . . . . . 155 —  
— Tome I. Turquie, Grèce, Italie, Espagne et Portugal. Avec 75 gravures et 178 cartes . . . . . 32 —  
— Tome II. La France, avec 245 cartes et 69 grav. . . . . 32 —  
— Tome III. La Suisse, l'Autriche et l'Allemagne, avec 220 cartes et 78 gravures . . . . . 32 —  
— Tome IV. Belgique, Hollande, Iles Britanniques, avec 211 cartes et 81 gravures . . . . . 32 —  
— Tome V. L'Europe scandinave et russe, avec 209 cartes et 80 gravures. 1880 . . . . . 32 —
- Reclus T.** — Histoire d'une montagne. In-12°, avec gravures 1881 . . . . . 5 60  
— Histoire d'un ruisseau. In-8°, avec gravures, 1881 . . . . . 5 60
- Regaldi G.** — La Dora Riparia. Memorie. Seconda edizione In-12°, 1867 . . . . . 2 50
- Reverè G.** — Bozzetti Alpini. — Marine e Paesi. Gite capricciose. Nuova edizione. In-12°, 1877 . . . . . 5 20
- Ricci C.** — Ravenna e i suoi dintorni, illustrata da 53 incisioni. In-12°, 1878 . . . . . 3 —
- Roma.** — Guida per visitare in otto giorni la città eterna, i suoi monumenti ed i suoi dintorni. In-16°, con una pianta monumentale. 1883. . . . . 1 50
- Roux V.** — Manuel opératoire pour l'emploi du procédé au gélatino-bromure d'argent. In-12°, 1881 . . . . . 2 —
- Rusconi A.** — Il Lago d'Orta, la sua riviera e i dittici novaresi. In-12°, con incisioni, 1880. . . . . 3 —
- Sacchi P. E.** — Guida d'Italia. Nuova edizione, adorna di 5 carte e 22 piante di città. In-12, 1881, legato . . . . . 7 —
- Saint-Robert P. (de).** — Gita al Gran Sasso d'Italia. In-4°, con fotografie e profili, 1871 . . . . . 4 —  
— Mémoires scientifiques. Tome III (contenant les études hypsométriques et barométriques). In-8°, 1874 . . . . . 8 —
- Santanera V.** — Brevi cenni sulle acque minerali ed in particolare sulle acque di Courmayeur e Prè-St-Didier nella valle d'Aosta. Nuova guida pratica. In-18°, 1879 . . . . . 3 —
- Saussure H. B. (de).** — Voyage dans les Alpes; partie hypsométrique. 3ª edit. In-12° . . . . . 4 —  
— Partie pittoresque. 4ª edit. In-12° . . . . . 4 —
- Schaub et Briquet.** — Guide pratique de l'ascensioniste sur les montagnes qui entourent le lac de Genève. Rédigé par la Section genevoise du Club Alpin. Un volume in-12°, 1870 . . . . . 2 50
- Schivardi Plinio.** — Guida descrittiva e medica alle acque minerali; ai bagni di mare; agli stabilimenti idropatici;

**F. CASANOVA, Libraio-Editore, Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano), TORINO.**

- ai soggiorni d'inverno; alle cure col siero di latte e col-  
l'uva. In-12°, con illustrazioni e carte, 1875. Legato in  
tela . . . . . L. 7 50
- Secco A.** — Guida Geologico-Alpina di Bassano e dintorni.  
In-18°, con uno schizzo di carta geologica ed uno spac-  
cato, 1880, legato . . . . . 2 50
- Serret Ernest.** — Le Roman de la Suisse. In-12°. . . . . 3 20
- Stoppani Ant.** — Corso di geologia. 3 vol. in-8°, con incisioni  
nel testo, 1873 . . . . . 36 —
- Talbert T.** — Les Alpes, Études et souvenirs. 2° edit. in-8°,  
avec 63 gravures, 1880 . . . . . 2 —  
Cartonné . . . . . 2 70
- Taramelli T.** — Descrizione geognostica del margraviato d'I-  
stria. Un vol. in-12°, di 196 pagine, colla carta geologica  
dell'Istria e delle Isole del Guarnero, 1878 . . . . . 5 —
- Tissière P. G.** — Guide du Botaniste sur le Grand St-Ber-  
nard. In-12°, avec vue de l'hospice. 1868. . . . . 2 50
- Tschudi F.** — Le Monde des Alpes. Description pittoresque  
des montagnes de la Suisse et particulièrement des animaux  
qui les peuplent. 2° édit. trad. sur l'huitième édit. allemande  
par C. Bourit. In-8°, illustrée de gravures . . . . . 16 —  
Relié 1/2 chagrin . . . . . 28 —
- Tyndall J.** — Les glaciers et les transformations de l'eau.  
Suivis d'une conférence sur le même sujet par M. Helm-  
holtz, avec le réponse de M. Tyndall. 3° éd. In-8°, illustré  
de figures dans le texte et de 8 planches, 1880. . . . . 6 50  
— Dans les montagnes. 3° édit. in-12°, avec figures . . . . . 4 —  
— Le forme dell'acqua. Nubi e fiumi, ghiaccio e ghiacciai.  
In-8°, con molte figure, 1877 . . . . . 6 —
- Vaccarone L.** — Le pertuis du Viso. Étude historique d'a-  
près des documents inédits du XV siècle, conservés aux  
archives nationales de Turin. In-8°, avec fac-simile de  
Louis XI Roi de France, 1881 . . . . . 4 —
- Vaccarone e Nigra.** — Guida itinerario per le Valli dell'Orco,  
di Soana e di Chiusella. Un vol. in-18°, di 200 pagine ed  
una carta corografica, 1878 . . . . . 2 50
- Valerio Gioachino.** — La Novalesa, antica abbazia. In-12°,  
1874 . . . . . L. 2 50
- Venezia e il Veneto.** — Compresi il lago di Garda, Trento,  
Trieste e l'Istria. In-18°, con 5 carte . . . . . 2 50
- Verlot.** — Les plantes alpines, choix des plus belles espèces:  
description, station, excursions, culture, emploi. In-8°,  
illustré de 50 chromotypographies et de 78 vignettes,  
1873 . . . . . 33 —  
Relié 1/2 chagrin . . . . . 40 —
- Vidal J. B.** — L'Art de tracer les cadrans solaires par le  
calcul et le mètre à la main. In-3° avec figures et une  
planche, 1875 . . . . . 3 —  
— Le Guide du botaniste herborisant; conseils sur la ré-  
colte des plantes, la préparation des herbiers, l'exploration  
des stations de plantes, etc. 2° édit. In-18°, 1879, avec  
figures, relié . . . . . 7 —
- Viollot-le-Duc E.** — Le massif du Mont-Blanc. Étude sur sa  
constitution géodésique et géologique, sur ses transforma-  
tions et sur l'état ancien et moderne de ses glaciers. Un  
vol. in-8°, avec 125 gravures. 1876 . . . . . 11 —  
— Carte du Massif du Mont-Blanc dressée au 40,000 d'après  
les relevés sur le terrain de 1868 à 1875. 4 feuilles au 12  
couleurs . . . . . 12 —  
Sur toile . . . . . 18 —
- Zurcher et Margollé.** — Les ascensions célèbres aux plus  
hautes montagnes du globe. Fragments de voyages. In-12°,  
avec 39 vignettes, 1869 . . . . . 2 50  
— Les Glaciers. In-12°, avec 25 vignettes . . . . . 2 50  
— Volcans et trablements de terre. 4° édit. in 12°. . . . . 2 50
- Whymper E.** — Escalades dans les Alpes. Ouvrage illustré  
de 108 gravures et de 6 cartes. 9° édit. 1875 . . . . . 11 —  
Relié . . . . . 17 —  
— The Ascent of the Matterhorn. With Maps and illustra-  
tions. In-8°, 1880 . . . . . 21 —
- Wiener S.** — Le Mont Sain-Michel. Jersey-L'Engadine. (Ki-  
stemaecters). In-8°. . . . . 7 —

**P. F. STAGLIENO**

Istruzione intorno al miglior modo di fare e conservare i vini

Dedicata ai proprietari di vigneti in Piemonte

Terza edizione. 1 vol. in-12° con figure, 1883. — L. 1.

**SEBASTIANO LISSONE**

**IL VINO ED I SUOI COSTITUENTI**

Guida popolare per l'analisi del vino, per fabbricare i  
secondi vini ed i vini artificiali e per svelarne le adulle-  
razioni più comuni e pericolose.

Terza edizione. 1 vol. in 12° con figure. — L. 1.

**FELICE GARELLI**

**MANUALE DI VITICOLTURA  
E DI VINIFICAZIONE**

per gli agricoltori italiani

Terza edizione. 1 vol. in-12° con 25 figure. — L. 3,50.

**JULES GUYOT**

**CULTURE DE LA VIGNE  
ET VINIFICATION**

Deuxième édition. 1 vol. in 12°, avec 30 gravures. — L. 3,75.

Per gli annunci a pagamento nella terza e quarta pagina della copertina  
della Rivista rivolgersi alla libreria F. Casanova.